

## Book Reviews - Recensioni

Publishers and Authors are invited to submit a copy of their books for a review in the journal. Books are to be sent to the editor-in-chief (Bruno Massa, Dipartimento DEMETRA, Laboratorio di Zoologia applicata - V.le Scienze, 13 - 90128 Palermo, Italy) – *Editori e Autori sono invitati a sottoporre una copia dei loro volumi per una recensione. I volumi devono essere spediti alla redazione (Bruno Massa, Dipartimento DEMETRA, Laboratorio di Zoologia applicata - V.le Scienze, 13 - 90128 Palermo, Italy).*

Mazzola P. & Raimondo F.M. (a cura di), 2011. Iconografia della Storia Naturale delle Madonie di Francesco Minà Palumbo. 4 volumi. Volume I: Guida alla lettura, 139 pp.; Volume II: Piante (red. P. Mazzola & F.M. Raimondo), 387 pp.; Volume III: Funghi, piante, animali (red. A. Carapezza, B. Massa, P. Mazzola, F.M. Raimondo, R. Schicchi & G. Venturella), 305 pp.; Volume IV: Uccelli (red. B. Massa & M. Sarà), 378 pp. Enzo Sellerio Editore, Palermo. 360 €

Ci sono degli studiosi da cui non si può prescindere quando si affronta la storia naturale di un Paese o di una Regione. Francesco Minà Palumbo, medico, naturalista, agronomo, etno-antropologo, vissuto a Castelbuono sulle Madonie (1814-1899) è uno di questi per gli studiosi della storia naturale della Sicilia dell'800.

Il lavoro enciclopedico del Minà Palumbo di raffigurazione della natura madonita è stato adesso raccolto in un'opera unica, le cui didascalie (così come i testi) a commento delle tavole, tradotte in inglese, contribuiranno a far conoscere la sua straordinaria figura presso la comunità scientifica internazionale.

L'iconografia è costituita da 4 volumi: I "Guida alla lettura", II "Piante", III "Funghi, piante, animali", IV "Uccelli". I volumi contengono contributi di diversi Autori, come quello di S. Riggio "Storia naturale di un naturalista" o di N. D'Alessandro che ha compiuto una analisi tecnica delle tavole.

Alcune specie animali sono raffigurate nel III volume; si tratta di un ratto nero, 2 specie di limacidi, 4 specie di pesci, tre tavole di ortotteri e 39 tavole di lepidotteri, mentre agli uccelli è dedicato il IV volume intero.

Si tratta, per gli uccelli, complessivamente di 181 tavole; i disegni furono realizzati a più mani ma molte a cura di Domenico A. Guerrieri, e sono straordinari per la loro precisione che consente di correggere alcune erronee determinazioni compiute dal Minà Palumbo come quelle sui gabbiani, comprensibili per tempi nei quali la sistematica di alcune specie non era completamente chiarita.

Il valore artistico delle tavole è accompagnato dal valore delle note, fondamentali per ricostruire l'avifauna di

questa parte di Sicilia nell'800. Il Minà scrisse diversi contributi sulla fauna tra cui "Il catalogo degli uccelli delle Madonie" degli anni 1853-1857 da cui si possono apprendere preziose informazioni sullo *status* della fauna in quel periodo; tuttavia le tavole sono uno strumento molto utile. Importante, ad esempio, il dato sul gipeto raffigurato utilizzando come modello uno dei pochi esemplari imbalsamati dell'epoca, o il corvo comune ucciso nel novembre 1856 (oggi la specie non sverna più in Sicilia), o ancora il giovane di cicogna nera ucciso a giugno in un luogo idoneo alla riproduzione (potrebbe far sospettare una possibile nidificazione un tempo nell'isola).

Altri dati desunti dalle tavole forniscono informazioni su presenze inconsuete (o sono di conferma) come quelle sul pecchiaiolo, gufo comune, tarabuso, berta maggiore uccisi in inverno o in ambienti ormai molto deturpati come le fumarie e le coste della Sicilia settentrionale.

Unico punto a sfavore è il costo del cofano contenente i quattro cospicui volumi, certamente elevato; questa opera dovrebbe però essere presente nelle biblioteche pubbliche per facilitarne la consultazione a studiosi e appassionati.

**Tommaso La Mantia** (tommaso.lamantia@unipa.it)

Brunelli M., Sarrocco S., Corbi F., Sorace A., Boano A., De Felici S., Guerrieri G., Meschini A. & Roma S. (a cura di), 2011. Nuovo Atlante degli Uccelli nidificanti nel Lazio. Agenzia Regionale dei Parchi (ARP), Roma, 466 pp. (scaricabile anche da: [http://www.arplazio.it/documenti/schede/3202\\_allegato1.pdf](http://www.arplazio.it/documenti/schede/3202_allegato1.pdf))

A distanza di circa 20 anni dal precedente, è stato pubblicato il nuovo Atlante degli uccelli nidificanti nel Lazio in riferimento al periodo 2000-2009. Il volume si apre con una lunga nota introduttiva sulla storia dell'ornitologia nel Lazio, le cui prime tracce sembrano risalire al Rinascimento, ma è dal XIX secolo con Carlo Luciano Bonaparte che può esser fatta iniziare la storia dell'ornitologia in questa regione. Storia che prosegue con la fondazione della So-

cietà Romana per gli studi zoologici e il primo periodico di zoologia: il Bollettino della Società Romana per gli Studi Zoologici. In questo periodo una figura importante fu Francesco Ghigi della Rovere. Successivamente oltre a numerosi studiosi stranieri, sia tedeschi che inglesi (all'inizio del '900), dagli anni '30 ad oggi numerosi sono gli ornitologi che descrissero l'avifauna regionale. Dalla fine della seconda guerra mondiale agli anni '70 si esaurisce lo stretto rapporto fra ornitologia e mondo venatorio/collezionismo ornitologico e gli ornitologi iniziano a lavorare maggiormente con il binocolo. Con la nascita della SRO-PU (Stazione Romana per l'Osservazione e la Protezione degli Uccelli) nella metà degli anni '60 e successivamente con la nascita di un gruppo attivo sulla migrazione nell'oasi WWF del bosco di Palo Laziale negli anni '80, fino alla gestione di due convegni nazionali di ornitologia (V e XV), la nascita di Alula, quale rivista di ornitologia e il 1° atlante degli uccelli nidificanti (1983-86), l'ornitologia laziale diviene "adulta" e molto avanzata scientificamente.

Seguono due capitoli sui lineamenti geografici e geologici, e sulla flora e la vegetazione del Lazio, in cui sono descritte circa 10 tipologie vegetazionali.

Scopo del nuovo atlante è stato quello di aggiornare la distribuzione delle specie di uccelli nidificanti nel Lazio, comprendendo le preferenze ambientali e la distribuzione altitudinale delle singole specie. Altri obiettivi non secondari sono stati quelli di: I) definire le relazioni specie habitat mediante l'utilizzo delle classi di uso del suolo del *Corine Land Cover III/IV* livello); II) fornire, quando possibile una stima delle consistenze delle popolazioni regionali; III) analizzare lo stato di conservazione e dei fattori di minaccia; IV) definire gli andamenti delle popolazioni; V) individuare le aree di interesse per la conservazione dell'avifauna nidificante.

Il territorio regionale (17.203 km<sup>2</sup>) è stato suddiviso in 234 quadrati di 10x10 km, di cui solo 204 hanno costituito le Unità di Rilevamento del Progetto atlante del Lazio. La raccolta dati è stata sia di tipo qualitativo sia quantitativo; sono stati seguiti gli standard europei con tre livelli di accertamento in base ai seguenti criteri: nidificazione certa, nidificazione probabile e nidificazione eventuale; inoltre, sulla base del progetto MITO 2000, utilizzando la metodologia dei punti di ascolto della durata di 10 minuti secondo modalità random e selezionata, sono stati ottenuti valori quantitativi.

Sono stati archiviati 58.883 record di cui 34.608 dati di tipo qualitativo e 22.275 di tipo quantitativo. Sono state considerate nidificanti 186 specie, di cui 85 non Passeriformi e 101 Passeriformi. Le dieci specie più frequenti (tutte

appartenenti all'ordine dei Passeriformi) all'interno della regione Lazio sono risultate: Capinera, Merlo, Cornacchia grigia, Passera d'Italia, Fringuello, Cinciallegra, Cardellino, Verzellino, Usignolo e Rondine. Nel precedente atlante relativo alla fine degli anni '80, inizio anni '90, erano state rilevate 150 specie con un incremento di 36 specie (+ 20%). 26 specie sono risultate in aumento significativo e solo tre (Porciglione, Regolo e Passera lagia) in diminuzione.

Segue la rassegna sistematica delle specie nidificanti con foto, cartina di distribuzione 2000-2009 e confronto con l'atlante del 1983-86, paragrafo con note tassonomiche, corologia e fenologia, distribuzione e consistenza nel Lazio, preferenze ambientali e status e conservazione. Per 149 specie è presente un grafico sulla frequenza della distribuzione ambientale e della distribuzione altitudinale per fasce altimetriche. Il capitolo successivo tratta sette specie alloctone acclimatate e quattro specie non incluse nell'elenco.

Infine, seguono due capitoli, di cui il primo è incentrato sull'analisi della ricchezza di specie. Le 204 unità di rilevamento sono state raggruppate in tre categorie con diversa ricchezza media di specie: I) fascia appenninica, con numero medio di specie nidificanti: 76,1; II) bassa e media collina con numero medio di specie nidificanti: 63,9; III) bassa quota con elevato grado di urbanizzazione, comprendenti Roma, fascia litoranea, e area pontina, frusinate e piana reatina, con numero medio di specie nidificanti: 55,6. Il secondo capitolo analizza la ricchezza di specie nelle aree protette e nelle ZPS e il loro valore ornitologico. I valori più elevati sono stati riscontrati nelle aree appenniniche più meridionali (Simbruini, Ernici, Mainarde, Meta) e nei monti della Tolfa.

L'ultimo capitolo riguarda la Lista Rossa regionale, aggiornata al 2010, redatta facendo riferimento alle linee guide e alle categorie della IUCN. Sono state selezionate 81 specie. Il 23,7% delle specie nidificanti nel Lazio è risultato a rischio di estinzione, di cui 10 in pericolo critico (CR), 18 specie minacciate (EN), 16 specie vulnerabili (VU). Il volume contiene 664 riferimenti bibliografici.

Quest'opera collettiva alla quale hanno partecipato 80 rilevatori nella fase di raccolta dati, rimarrà una pietra miliare a livello regionale e nazionale per la qualità editoriale, il confronto tra periodi, l'analisi delle specie e della ricchezza a livello regionale. Un'opera analitica completa sullo stato conoscitivo delle specie ornitiche nidificanti di cui ogni regione italiana dovrebbe dotarsi.

**Marco Gustin**

## Helmar Schenk

Salzwedel, 6 maggio 1941 - Cagliari, 21 giugno 2012



*Helmar in un momento di pausa durante il convegno di Ornitologia a Trieste nel 2007*

Ho conosciuto Helmar durante un convegno a Roma nel 1974 e da allora ci siamo sempre tenuti in contatto; sono stato più volte a trovarlo in Sardegna e lui è stato più volte in Sicilia, mio gradito ospite. Le sue doti umane erano l'evidente ragione per cui tutti gli volevano bene; sapeva dire le poche parole utili ed essenziali per dare forza e coraggio agli altri nei momenti difficili e sapeva farlo con i toni giusti. E lo ha fatto fino all'ultimo, dando coraggio alla moglie Mina, alle figlie Kristina e Anna, seriamente preoccupate per le sue condizioni di salute, causate da un tumore che è riuscito a domare per più di tre anni e che alla fine, dopo avergli causato un dimagrimento di 30 chili, se lo è portato via. Ma l'entusiasmo e la passione per la natura e gli uccelli non gli hanno impedito, fino al 16 giugno, quattro giorni prima di morire, di recarsi con Mauro Aresu nelle saline di Molentargius per il monitoraggio degli uccelli coloniali nidificanti, incarico che il Parco gli aveva conferito e che voleva portare a termine. Due settimane prima aveva partecipato anche a una riunione con Nicola Baccetti e aveva voluto vedere le colonie di fenicotteri dall'alto di Monte Urpinu; era una grande soddisfazione per Helmar quella della nidificazione dei fenicotteri! Mauro Aresu mi dice che Helmar era fortemente debilitato, camminava con fatica e pativa le sofferenze della malattia. Ma portava con sé la forza dei grandi, unita alla meticolosità dello studioso e al rigore scientifico. Era soddisfatto del lavoro che aveva fatto ed era contento di aver resistito per sei ore d'intensa attività di campo contro un'autonomia di una o due ore (e non tutti i giorni) che la malattia gli concedeva negli ultimi mesi

di grande sofferenza. Dopo un paio di giorni è stato necessario il ricovero in ospedale, dove fino all'ultimo assistito dai suoi familiari, è spirato.

Originario di una cittadina della Sassonia, nella ex Germania orientale, si trasferì a Bonn per i suoi studi universitari. Venuto in Italia nel 1964 con una borsa di studio di otto mesi per uno scambio tra le Università di Bonn e di Cagliari, è tornato solo per pochi anni nella sua patria d'origine, cioè fino al 1970, per ristabilirsi a Cagliari alla fine di quell'anno con un'altra borsa di studio dell'Università di Bonn per una ricerca sugli avvoltoi della Sardegna. I motivi erano due, entrambi sentimentali: si era innamorato della Sardegna e di Mina, che il 14.10.1967 aveva sposato, con cui ha vissuto tutto il resto della sua vita e da cui ha avuto due figlie, Anna Maria e Kristina.

Caratterizzato da un entusiasmo davvero indomabile, Helmar dall'inizio degli anni '70 è stato un protagonista fondamentale della conservazione della natura in Sardegna ed anche nel resto dell'Italia. Conscio dell'impossibilità di condurre battaglie da solo, è stato il legante necessario per fondare le sezioni sarde di associazioni ambientaliste, con cui collaborava a livello nazionale e internazionale per progetti di conservazione della fauna. È stato davvero un maestro, nel significato letterale di magister; le prime volte che ho letto le sue relazioni sullo sviluppo di progetti di conservazione sono rimasto davvero colpito per la capacità sintetica e al tempo stesso per l'abilità analitica con cui esaminava ogni minimo dettaglio utile. Non è un caso che già nel 1976, in una sua relazione di sintesi sui sistemi di ambienti umidi di Cagliari, parlasse di "diversità biologica", un termine allora ancora ignoto alla maggioranza dei ricercatori.

Fin dagli anni '70 ha svolto la professione libera in un ambito che possiamo dire ha inventato per l'Italia: la conservazione della natura. Se in Sardegna esiste un Piano Paesistico che tiene nel dovuto conto gli aspetti faunistici si deve in larga misura a Helmar Schenk, che in qualità di esperto, ha fatto parte del gruppo di redattori del Piano (la cosiddetta legge salvacoste), che ha definito le linee guida per la tutela del territorio, in particolare quello costiero. Quel Piano ha introdotto una serie di vincoli ed ha anche costretto gli enti locali ad adeguare i loro strumenti urbanistici attraverso analisi di tutte le componenti, incluse quelle biotiche, in precedenza ignorate. Per queste sue capacità e soprattutto per la posizione equilibrata che sapeva tenere, pur non cedendo a compromessi, Helmar, nonostante fosse uno straniero, è stato per quarant'anni il principale riferimento per il mondo politico e per quello ambientalista nelle tematiche ambientali della Sardegna. Al punto che gli fu chiesto di fare parte dell'Ufficio dell'Assessore regionale all'Ambiente, carica che lasciò un po' deluso dopo un anno, ma esperienza che ritenne importante per la sua professione.

È alquanto difficile delineare la sua attività scientifica e divulgativa. I suoi primi articoli risalgono agli anni 1969-1970 e sono stati pubblicati in tedesco. In collaborazione con S. Reinhardt scrisse nel 1969 un primo articolo sui grossi mammiferi della Sardegna. Nel 1970 metteva in evidenza un interessante comportamento opportunistico dello svasso piccolo che nuotando vicino ai fenicotteri si avvantaggiava delle piccole prede che venivano a galla per il movimento dei grossi uccelli. È pure del 1970 la sua lista di 10 aree della Sardegna di importanza internazionale per gli uccelli acquatici, l'anno seguente incluse nella Convenzione di Ramsar. Già all'inizio degli anni '70 il suo nome in Italia era quasi una leggenda. Quando nel 1976 Franco Pedrotti coordinò per il WWF il bel volume "SOS Fauna", Helmar fu invitato a scrivere un contributo sulla situazione della fauna vertebrata (Uccelli e Mammiferi) della Sardegna. Si tratta della prima sintesi in italiano in cui sono stati raccolti tutti i dati bibliografici e in cui il nostro Helmar ha inserito le sue ormai più che decennali osservazioni nell'isola. Quel lungo articolo è tuttora considerato un riferimento obbligato per chi studia uccelli e mammiferi in Sardegna, insieme al successivo che pubblicò nel 1993, in cui inserì anche anfibi e rettili, in un bel libro sulla gestione e conservazione della fauna sarda, promosso dalla Regione.

Alla metà degli anni '70 il WWF e l'IUCN gli assegnarono la realizzazione di un progetto di studio per il gabbiano corso in Sardegna. Poiché la specie si riproduce solo su isolotti, Helmar riuscì con le sue doti umane e diplomatiche, a farsi donare un gommone dalla Pirelli, che servì per quella ricerca e altre ancora. In quegli anni le due maggiori associazioni ambientaliste (WWF e LIPU) se lo contendevano per la realizzazione di progetti in Sardegna e per le attività di divulgazione scientifica.

Negli anni '80 portò a termine diversi studi sul falco della regina, sul pellegrino e sull'aquila reale, che

hanno poi visto la luce come indagini nazionali, in cui Schenk curava la parte relativa alla Sardegna. I suoi collaboratori erano anche amici, che lo seguivano, ove possibile, dalla mattina alla sera (e talora anche oltre per sentire il canto degli uccelli della notte) nelle peregrinazioni ambientali sarde. Se non ci fossero stati quegli amici, non so come sarebbe finita quella volta in cui, arrampicatosi su una falesia, era rimasto bloccato senza potere né scendere né risalire. Il sole lo bruciava e il lattice di un fico cresciuto sulla roccia gli causava reazioni allergiche. Per numerose ore fu aiutato dagli amici che gli lanciavano limoni per evitare la disidratazione.

Nel 1976 ero in giro per la Sardegna ed Helmar mi fece conoscere il Sopramonte; in quell'occasione ricordo un assalto di pulci mentre attraversavamo un porcile, che ci costrinse a una ritirata veloce e a spogliarci lungo le sponde di un ruscello. Non posso poi dimenticare la notte trascorsa in tenda sul Monte Sette Fratelli ad attendere il bramito del cervo sardo, che arrivò puntuale all'alba. Nel 1983 partecipammo al convegno di Biogeografia a Cala Gonone, presentando una comunicazione sulla similarità delle avifaune di Sicilia, Sardegna e Corsica. In seguito, la necessità di scrivere un testo da pubblicare fu per me una bellissima occasione per trascorrere quasi una settimana in casa Schenk. In fondo sarebbe bastato molto meno, dato che c'era già una bozza pronta, ma tra escursioni a Molentargius, lunghe chiacchierate fino a tarda notte, pranzi e cene preparati da Mina, il tempo era volato. Allora Helmar era un accanito fumatore, fatto per cui durante il convegno di Ornitologia del 1987 a Pantelleria aveva meritato una vignetta satirica di Stefano Maugeri (poi pubblicata negli Atti del Convegno), intitolata "La vera causa della rarefazione del grifone in Sardegna", in cui un taurino Helmar fumatore accendeva una sigaretta a un grifone appollaiato accanto a lui. Ma, da saggio naturalista, poi abbandonò per sempre le sigarette.

Nel 1981 la rivista *Avocetta* pubblicò la prima Lista Rossa degli uccelli italiani; gli autori erano Sergio Frugis ed Helmar Schenk, che oggi possiamo considerare i fondatori dell'ornitologia moderna in Italia. Helmar trascorse diversi giorni a Parma a casa di Frugis per concordare di presenza lo status di minaccia di diverse specie di uccelli italiani; in quei giorni il telefono di Frugis era caldo per la quantità di telefonate in partenza o in arrivo da ogni parte d'Italia per partecipare in qualche modo alla stesura della prima lista rossa italiana, che è rimasta tale per molti anni (esattamente fino al 1998, anno di una seconda stesura da parte di altri autori). Anche quella è stata un'occasione di crescita dell'ornitologia, un'occasione per avere la consapevolezza del patrimonio che il nostro territorio ospita e che rischiamo in ogni momento di perdere.

In quegli anni Medmaravis organizzava i primi convegni sugli uccelli marini ad Alghero ed Helmar e Toni Torre presentarono una sintesi sulle conoscenze dell'avifauna marina della Sardegna, anche in questo caso rimasta un riferimento obbligato per chi studia gli uccelli marini. Non ha però mai abbandonato il suo primo amore, gli avvoltoi. Nel 1985, con Mauro Aresu, presentava il progetto di conservazione e ripopolamento del grifone in Sardegna (poi realizzato negli anni successivi), nel 1996, con Fulvio Genero un progetto di fattibilità di reintroduzione dell'avvoltoio monaco in Sardegna (purtroppo non realizzato), nel 2004, con M. Aresu e N. Marras un progetto di fattibilità di reintroduzione del gipeto in Sardegna e nel 2008, con M. Aresu e S. Naitana il piano d'azione per la salvaguardia del grifone in Sardegna. In merito al gipeto, il lavoro svolto da Helmar è stato eccezionale; la sua tenacia e la sua capacità investigativa gli hanno permesso di rintracciare ed elencare le spoglie di ben 139 esemplari sardi di questo avvoltoio, perlopiù catturati nell'800, ma alcuni anche nel '900, custoditi in vari musei del mondo. E questo gli ha anche permesso di ricostruire la distribuzione passata del gipeto in Sardegna fino alla sua estinzione. Mentre scriveva quello studio pativa di una fastidiosa orticaria, forse dovuta al contatto con un antiparassitario per gatti (i gatti di Kristina, o meglio i gatti di casa Schenk). E purtroppo della sua eccezionale esperienza non si sono avvalsi i promotori della reintroduzione del gipeto, tristemente fallita a causa dei bocconi avvelenati.

Helmar si era da sempre occupato di censimenti avifaunistici. Ha realizzato fin dal 1974 i censimenti degli acquatici svernanti, inizialmente per conto del Ministero dell'Agricoltura (allora per volontà del funzionario Alberto Chelini), successivamente per conto dell'INFS-ISPRA. Con Vincenzo Tiana di Legambiente ha pubblicato nel 2002 i risultati di un decennio di censimenti di uccelli acquatici in Sardegna; ma non ha mai smesso di contare uccelli e prendere appunti nei suoi quadernetti di campo, diventando inconsapevolmente maestro di una schiera di appassionati che oggi puntano binocoli e cannocchiali sugli stagni di

Santa Gilla e Molentargius. Le sue ricerche ornitologiche già nel 1977 avevano consentito al Ministero per l'Agricoltura e le Foreste di decretare il valore internazionale (Convenzione di Ramsar) della zona umida di Molentargius (D.M. 17 giugno 1977, pubblicato sulla G.U. n. 291 del 25.10.1977).

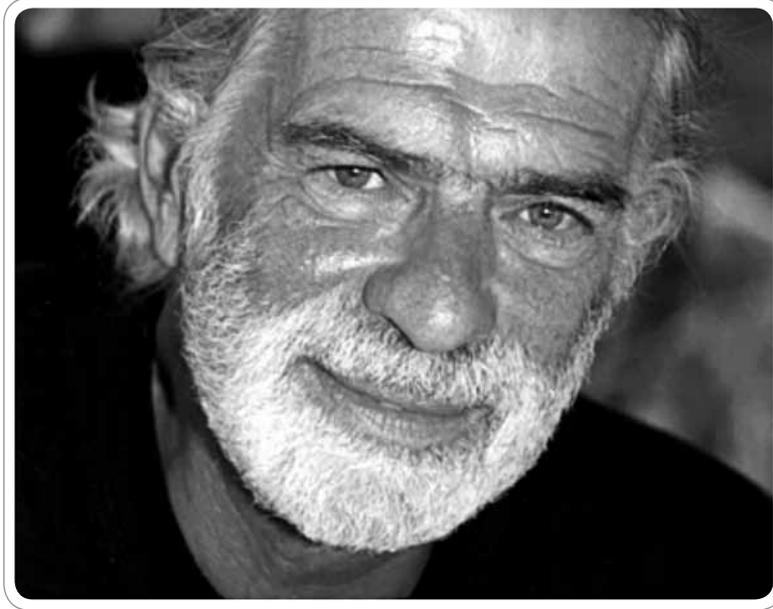
Grande divulgatore, Helmar si ritrovava, sempre senza volerlo, a dare lezioni in campo, o invitato a condurre brillanti conferenze sugli uccelli e sulla conservazione della natura. Lo cercavano in tutta Italia, è stato invitato da quasi tutte le Università italiane a tenere conferenze sulla conservazione degli uccelli e un paio di volte dal Goethe Institute di Palermo. Ed è stata in una di quelle occasioni che andammo ad osservare la parata nuziale del capovaccaio vicino Corleone; c'era con noi un gruppo di appassionati ornitologi palermitani, che ancora ricordano la sua carica d'entusiasmo e il suo sorriso aperto e schietto; la sera a cena facemmo le ore piccole continuando a parlare di uccelli. Quello che ha sempre distinto Helmar sono state la modestia, la popolarità, la franchezza e la capacità di farsi apprezzare da tutti, dai pastori, dagli agricoltori, dall'uomo della strada e dai ricercatori.

A Helmar Schenk la Sardegna deve molto. Noi da lui abbiamo avuto il privilegio di averlo avuto come amico. Rivolgo ancora un abbraccio affettuoso a Mina, Kristina, Anna Maria, al marito Roberto e alla piccola Elisa, che ha trascorso tante ore al computer accanto all'amato nonno Helmar, che non è più con loro e con noi tutti.

Bruno Massa

## Gaspare Guerrieri

Roma, 28 agosto 1940 - 27 luglio 2012



Tutti gli ornitologi laziali, e non solo, avevano prima o poi incrociato il loro cammino con quello di Gaspare. Egli aveva incontrato tardi "l'ornitologia ufficiale" (fine anni '80) ma da subito aveva impresso ai suoi lavori un forte marchio di originalità e personalità. Come molti della sua età, era passato attraverso l'iniziazione del mondo venatorio poi, abbandonatolo, aveva utilizzato l'esperienza acquisita sul campo e affinato la sua passione per la natura e l'osservazione dell'eco-etologia degli uccelli.

Aveva insegnato matematica per quarant'anni e lavorato come ultimo incarico presso la SMS Virgilio di Ardea a sud di Roma. Ricordo ancora quando raccontava del suo primo incarico presso una scuola media di Borgo Aurelia alla periferia di Civitavecchia, diceva: *"non ci voleva andare nessuno ma appena lo seppi mi affrettai ad accettare l'incarico e così finiva che il sabato mattina, terminata l'ultima lezione, mi precipitavo al porto di Civitavecchia e lì mi imbarcavo per la Sardegna e tornavo, viaggiando di notte, in tempo per la lezione del lunedì mattina!..."*, come potrete immaginare Gaspare non andava in vacanza ma si lanciava in un tour de force ornitologico tra le più belle zone della Sardegna. L'isola era un suo vecchio amore, con le sue pernici sarde, i rapaci e le averle ma anche i colori e gli odori della macchia mediterranea e del salmastro retrodunale. Sul traghetto per Olbia anche i cacciatori più ostinati lo rispettavano e lo chiamavano, con deferenza, semplicemente "il Professore". Quando qualcuno di loro lo avvicinava sperava sempre (inutilmente) di portargli via qualche informazione sulla selvaggina ed i luoghi migliori del nuorese e del sassarese, ma Gaspare "nicchiava" e si teneva stretti i suoi luoghi più segreti.

Appassionato e curioso naturalista aveva viaggiato anche nel Midi francese e nelle zone interne della Spagna, acquisendo esperienze per lui fondamentali sulle specie mediterranee che sarebbero state poi oggetto dei suoi studi preferiti.

Lo conobbi per la prima volta alla LIPU di Ostia nel 1988 quando, timidamente, rispose ad un annuncio

in cui cercavano "collaboratori" per una serie di monitoraggi sul territorio del Litorale Romano. Fu facile capire che si era trovato un piccolo tesoro di sapere ornitologico: con lui, tutti, siamo cresciuti come naturalisti ma anche e specialmente, ed è il mio caso, come uomini.

L'ultima volta che l'ho incontrato è stato ad inizio luglio sulla Tolfa, lui con la sua panda bianca stava scendendo verso S. Marinella *geo-referenziando* poiane e nibbi, io salivo verso Monte Tolfaccia alla ricerca di occhioni. Mi stupì vederlo da solo, senza Amalia, ma nello stesso tempo mi piacque che avesse trovato la forza ed il coraggio di uscire anche "in solitaria" (uscire in solitaria è a mio avviso una caratteristica dei forti e tenaci e lui lo era). Era smagrito ma l'abbronzatura nascondeva ancora bene il suo stato e la sua sofferenza. In quell'occasione gli dissi che mi sembrava star meglio, lui rispondendo con la solita sua ironia aveva ribattuto prontamente: "...*fin che dura...*" e giù a parlare di uccelli! Poi ho seguito per un poco la traiettoria della sua auto che spariva dietro l'ultimo tornante sino a perderlo di vista. Quando, a fine luglio, un amico mi ha telefonato la notizia della sua morte improvvisa sono rimasto vuoto e con un forte senso di colpa per non averlo più potuto salutare. Anche oggi, non faccio retorica, quando percorro le stradine bianche del tolfetano tra quei paesaggi che tanto ha amato, io mi sorprendo a vagare intorno con lo sguardo, non cerco occhioni e mi giro intorno per scorgere ancora la sua panda bianca.

Gaspere era così, dei suoi problemi non amava parlare ma quando iniziava a discorrere di specie e comportamenti si trasformava sciogliendosi in chiacchierate mai banali e sempre ricche di spunti ed osservazioni argute. L'amico Angelo Meschini dice che Gaspere "*strabordava umanità*" e nel ricordarne l'eleganza interiore afferma che i suoi lavori su specie mediterranee e steppiche (averla piccola e calandra soprattutto) rimarranno perle per l'ornitologia italiana ed io non posso che essere d'accordo con questo giudizio. La sua scomparsa ci lascia più soli ma ci solleva pensare che sino all'ultimo Gaspere abbia cercato di combattere il male adoperandosi per curare l'ultimo numero di Uccelli d'Italia, cui stava lavorando con la sua compagna di vita Amalia Castaldi, sforzandosi di continuare, parimenti, il lavoro sul campo su poiana, nibbio bruno e nibbio reale.

Nel 2005 con l'articolo "*Caratteristiche del sito di nidificazione, densità e biologia riproduttiva dell'averla piccola Lanius collurio in Italia centrale*", sempre assieme ad Amalia, ottenne il premio bandito dalla Stazione di Inanellamento di Palermo per il migliore articolo proposto per la rivista Avocetta avente come argomento gli uccelli dell'area mediterranea: di questo riconoscimento, come ci ricorda Bruno Massa, invece di ostentare l'eccezionalità ed il prestigio, egli se ne scherniva dicendo che non se lo meritava, ma Gaspere, appunto, era questo: una sintesi di capacità, consapevolezza e modestia.

La sua produzione è vasta (127 articoli pubblicati su riviste scientifiche) e di lui stupiva la capacità di raccogliere così tanti dati sul campo, con meticoloso scrupolo, coprendo spesso aree vaste del Lazio e dell'Abruzzo e dedicandosi a specie elusive e dalla biologia poco studiata: averle, calandra, monachella, sterpazzola della Sardegna, passero solitario, ortolano, zigolo capinero. La sua vera passione erano però i rapaci diurni e notturni, sui quali restano ancora inediti una miriade di suoi dati raccolti negli ultimi mesi.

Uomo d'altri tempi, seppur apparentemente burbero, era capace di forti sentimenti e da lui traspariva sempre una passione sincera per quello che faceva, non rifuggiva mai il confronto ed era sempre prodigo di consigli per tutti. Sino all'avvento del digitale era stato anche un valentissimo fotografo naturalistico e resta un notevole catalogo di scatti a colori, tutti su supporto diapositiva, che sarebbe interessante recuperare e digitalizzare considerando il fatto che molte sue foto ritraevano passeriformi in epoca riproduttiva.

Presidente del gruppo ornitologico laziale Garol dalla sua fondazione (1993), direttore della rivista Uccelli d'Italia (dal 2003), socio dell'associazione di specialisti di rapaci Altura e di tante altre Associazioni, lascia una favolosa eredità di cultura ed amore per la natura che sarà nostro dovere preservare ed emulare con modestia e tenacia. La sua personale bibliografia ornitologica è consultabile sul sito: [www.pennuti.net](http://www.pennuti.net). Ad Amalia, la sua compagna, ed a sua figlia Sonia vanno le condoglianze mie personali ma anche quelle di tutti gli ornitologi laziali che in Gaspere hanno trovato un amico, un fratello maggiore o semplicemente un carissimo collega che per sempre porteremo nei nostri cuori.

Massimo Biondi